

Marano

LA STORIA

Ferdinando Bocchetti

Per la Corte d'Assise d'Appello di Napoli (quinta sezione), l'omicidio di Giulio Giaccio, giovane operaio di 26 anni ucciso e poi sciolto nell'acido il 30 luglio del 2000, non fu un delitto di camorra. Nessuna aggravante mafiosa, pene ridotte per due dei tre principali imputati e la conferma solo per uno. Un verdetto che ha scatenato sdegno e amarezza nei familiari della vittima, rappresentati dall'avvocato Alessandro Motta e sostenuti dall'associazione Polis.

Giulio fu prelevato con la forza in strada, mentre era con un amico nel quartiere di Pianura. Tre uomini, travestiti da poliziotti, lo sequestrarono: lo scambiarono per un certo "Salvatore" e, nonostante negasse con insistenza, fu trascinato in auto. Poco dopo, in località Vaccarelle, al confine tra Pianura e Marano - feudo del clan Polverino - venne ucciso con un colpo alla testa a bruciapelo da Raffaele D'Alterio, condannato a 30 anni in un altro filone processuale. Il corpo fu poi sciolto nell'acido, per cancellare ogni traccia.

LA RELAZIONE

A decidere la sua condanna a morte furono Carlo Nappi e Salvatore Cammarota, quest'ultimo convinto che Giulio avesse una relazione con la sorella. Una convinzione infondata, che costò la vita a un giovane estraneo a qualunque dinamica criminale. In appello, la pena per Salvatore Cammarota è stata ridotta da 30 a 16 anni. La Corte ha tenuto conto della confessione, della rinuncia ai motivi di impugnazione, del tentativo di risarcimento e della sua dissociazione dal clan, dichiarata pubblicamente in aula. Due le offerte di risarcimento rivolte ai familiari: prima un'abitazione, poi la stessa casa e

Uccisero un innocente pene scontate ai killer La famiglia: «Vergogna»

► Corte di Appello e il caso Giulio Giaccio
«Non fu camorra, ma vicenda personale»

► Il giovane sequestrato e sciolto nell'acido
«Sentenza choc, presenteremo ricorso»



PALAZZO DI GIUSTIZIA II Tribunale, in alto Giulio Giaccio e sotto uno degli accusati, Salvatore Cammarota



IL MOVENTE E L'EQUIVOCO

Gli assassini legati ai clan ma avrebbero agito per vendicare un'inesistente relazione amorosa

sentenza è uno scempio giuridico e umano. Non riconoscere l'aggravante mafiosa a soggetti travestiti da poliziotti, che sequestrano e giustiziano un ragazzo innocente in strada, è qualcosa di abnorme. Giulio meriterebbe la beatificazione, come Giuseppe Di Matteo. Scriverei al cardinale Battaglia e al presidente Mattarella. In 25 anni di professione - aggiunge Motta - non ho mai visto nulla di simile».

L'AGGRAVANTE NEGATA

Il legale della famiglia Giaccio sottolinea anche che «l'errore giuridico è nato in primo grado, dove non fu riconosciuta l'aggravante mafiosa poiché, secondo il giudice, il delitto sarebbe stato originato da un movente del tutto personale di Nappi e Cammarota». «Così facendo - argomenta ancora il penalista - si è aperta la strada a uno sconto di pena ingiusto. Il paradosso è che se si fossero uccisi tra camorristi, avrebbero preso condanne più alte. Invece qui si minimizza l'omicidio di un innocente, ucciso da uomini potenti di un clan». I genitori di Giulio sono entrambi deceduti, la madre appena un anno fa. In vita restano un fratello e una sorella, che hanno sempre chiesto verità e memoria. A settembre, l'avvocato Motta e l'associazione Polis organizzeranno una manifestazione pubblica in ricordo di Giulio, per tenere viva l'attenzione e rinnovare la richiesta di un riconoscimento pieno della matrice mafiosa. La famiglia e i legali auspicano ora che la Procura Generale impugni la sentenza in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80mila euro, per un totale stimato di 200mila euro. Offerte sempre rifiutate dalla famiglia Giaccio.

GLI SCONTI

Ridotta anche la pena a Roberto Perrone, passato da 10 a 8 anni. Accolto il primo motivo d'appello dell'avvocato Domenico Esposito, che ha sostenuto il concorso anomalo: Perrone, da anni collaboratore di giustizia, sostenne fin dai primi interrogatori di non essere a conoscenza della volontà omicidiaria e di non aver mai condiviso il proposito di uccidere Giulio. Confermata, invece, la condanna a 30 anni per Carlo Nappi, difeso dagli avvocati Raffaele e Gaetano Esposito. È stato rigettato anche in secondo grado il tentativo dei difensori di far valere l'infermità mentale dell'imputato.

Il processo fu riaperto anni dopo i fatti grazie alle dichiarazioni di Perrone, riscontrate successivamente da Giuseppe Ruggiero e Giuseppe Simioli, recenti collaboratori di giustizia del clan Polverino. Durissimo il commento dell'avvocato Alessandro Motta, legale della famiglia Giaccio: «Questa

**L'AVVOCATO MOTTA
«È SCEMPIO GIURIDICO
SCRIVERÒ AL PRESIDENTE
MATTARELLA»
I PARENTI RIFIUTARONO
OFFERTE RISARCITORIE**

Ischia

I carabinieri tornano a Forio inaugurata la nuova caserma l'attesa è durata undici anni

LA SVOLTA

Gaetano Ferrandino

Un vuoto che finalmente viene colmato. A partire da oggi la Stazione dei Carabinieri di Forio riapre al pubblico sul territorio comunale. Una conquista se si considera che il presidio, pur rimanendo operativo a tutti gli effetti, aveva visto la sua sede spostata a Casamicciola Terme per difficoltà a reperire una nuova sede adeguata alle esigenze dell'Arma. Correva il febbraio 2014 e quella che sembrava dovesse essere un'assenza temporanea, si è protratta per undici lunghissimi anni. Adesso, grazie anche alla fattiva collaborazione dell'amministrazione comunale, i carabinieri hanno trovato casa in via Giovanni Castellaccio, nel popoloso quartiere di Monterone a pochi passi dal centro.

I locali sono stati completamente ristrutturati e restituiscono

no un importante presidio di sicurezza in quello che è il Comune territorialmente più esteso dell'isola verde. L'inaugurazione, tra l'altro, cade in una data particolarmente significativa, quella che apre l'alta stagione che proietterà a Ischia centinaia e centinaia di migliaia di turisti. L'appuntamento è alle 10 alla presenza delle autorità civili e militari, previsto anche un incontro con gli organi di informazione.

«Siamo profondamente felici di annunciare che, dopo dieci anni di assenza, la Caserma dei Carabinieri torna finalmente a Forio - spiega soddisfatto il sin-

daco Stani Verde -. È un momento importante, atteso da tempo, che restituisce al nostro territorio un presidio fondamentale per la sicurezza e la serenità dei cittadini, dei turisti e delle attività economiche. Si tratta, per ora, di una sistemazione provvisoria, ma pienamente operativa, in attesa della realizzazione della sede definitiva. La nostra Amministrazione ha messo a disposi-

**UNA SISTEMAZIONE
PROVVISORIA
MA OPERATIVA
I MILITARI ATTENDONO
LA NUOVA SEDE
IN ZONA CAPIZZO**



**L'EDIFICIO
E LA CASERMA
A sinistra
come era la
vecchia sede
dei carabinieri
e in alto
la nuova
caserma
che apre
oggi al
pubblico**



zione i locali e la foresteria per accogliere i militari dell'Arma, che ogni giorno mettono a rischio la propria vita per proteggere la comunità. È motivo di grande orgoglio per noi aver contribuito in modo concreto a questo risultato».

Il primo cittadino poi aggiunge: «Questo traguardo è frutto di un grande lavoro di squadra tra istituzioni e forze dell'ordine. In pochi mesi siamo riusciti a giungere alla consegna dell'immobile, dimostrando l'efficienza e tempestività dei nostri uffici. Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al generale Michele Scandone, comandante provinciale, al comandante Tiziano Laganà, al capitano Di Nola, alla Prefettura di Napoli e a tutti gli uffici del Comune che, con dedizione e spirito di servizio, hanno reso possibile questo importante risultato. La presenza dei carabinieri a Forio non è solo un presidio di sicurezza, ma anche un simbolo di legalità e fiducia nelle istituzioni. È un passo decisivo verso un futuro più sicuro, ordinato e accogliente per la nostra comunità». Nel frattempo, prosegue l'iter per il trasferimento al Comune dell'immobile allo stato grezzo in località Capizzo, destinato ad uno scambio per la realizzazione della caserma definitiva. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha già dato il nulla osta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA